



Prot. n. 385/2005/FQ

Milano, 16 febbraio 2005

OGGETTO: Università: pronti i nuovi corsi di laurea

Pochi accorpamenti nelle «classi» di laurea (il taglio interesserà l'area umanistica) e grande prudenza nell'accogliere le richieste di organizzare molti corsi di studi a ciclo unico quinquennale. Il modello, applicato già con il decreto 509/99 per le lauree specialistiche definite in base a direttive europee, varrà per Giurisprudenza quando la formazione è orientata alle professioni legali. In altri casi si vedrà.

Dopo la riforma — voluta dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti - dell'autonomia didattica (decreto 270/04), sono quasi pronte le proposte di decreto che aggiornano gli obiettivi e le attività formative qualificanti dei corsi di studio, definendo i denominatori comuni cui devono attenersi gli atenei. Nei prossimi giorni i gruppi di lavoro dovrebbero presentare i risultati al Sottosegretario Maria Grazia Siliquini. Messi nero su bianco i progetti elaborati dai rappresentanti del mondo accademico e degli Ordini professionali, toccherà al Comitato tecnico-scientifico di coordinamento, presieduto dal sottosegretario, rivedere la mappa degli studi.

”Il nostro obiettivo - spiega Siliquini - è realizzare un'università più aderente alle effettive esigenze formative del Paese e con un'offerta più chiara». L'attenzione del Sottosegretario è rivolta soprattutto ai curricula per gli aspiranti professionisti, perché “la vera riforma delle professioni parte da quella dell'università. Serve maggiore uniformità nell'iter formativo, perché un ingegnere o un avvocato devono avere la stessa preparazione in tutta Italia”. Parole da coniugare con la richiesta degli atenei di «flessibilità» e con quello che resta il filo conduttore della riforma. «Le università - afferma Piero Tosi, Presidente della Conferenza dei rettori - devono esercitare il massimo di autonomia per conciliare la coesistenza di tre sistemi: i corsi di vecchio ordinamento, quelli della riforma, cui sono iscritti tantissimi studenti e, infine, quelli basati sul decreto Moratti. Spetta agli atenei la distribuzione dei crediti, anche di quelli vincolati, tra le discipline, scegliendo all'interno dei settori scientifico-disciplinari. Inoltre, saranno le università a stabilire la scansione delle attività, al primo piuttosto che all'ultimo anno”.

In ogni caso, prima della firma del Ministro, i decreti dovranno superare l'esame del Cun. "È importante - afferma il Presidente, Luigi Labruna - che si proceda guardando al quadro d'insieme del riordino. Dovremmo ricevere i decreti a febbraio e licenziarli entro aprile. Così gli atenei che lo vorranno potranno rivedere i regolamenti didattici per il prossimo anno accademico". L'obiettivo, ambizioso, rilanciato dal ministero è proprio di ripartire dopo l'estate con il nuovo impianto interamente a regime. Ma per raggiungerlo occorre sciogliere un altro nodo: la definizione delle nuove classi di abilitazione all'insegnamento. Senza questa misura non può essere varato il nuovo sistema di formazione degli insegnanti della scuola secondaria, a cui si sta dedicando un tavolo tecnico, ma dal ministero assicurano che i tempi saranno brevi.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale

(tratto dal sito de Il sole/24 ore)